



Il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg apre gli scambi al Nasdaq dalla sua sede di Menlo Park, California. FOTO EPA

# La crisi è nera ma Facebook fa 100 miliardi

- Il titolo del social network è schizzato subito oltre i 41 dollari ad azione, poi è calato
- Il prossimo passo del colosso di Zuckerberg potrebbe essere lo sbarco in Cina

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Nel mondo che arranca dietro alla crisi economica, c'è chi la supera volandoci sopra e macinando guadagni fantasmagorici: Facebook. Il colosso ideato dal ventottenne Mark Zuckerberg è sbarcato in Borsa, con una quotazione da capogiro: 38 dollari ad azione, per una capitalizzazione della compagnia che raggiunge la vertiginosa cifra di 104 miliardi di dollari. Basti pensare che il colosso di Zuckerberg è il secondo titolo della storia (con 16,4 miliardi di dollari raccolti ndr) tra quelli appena entrati a Wall Street, ad aver ottenuto cifre di questo tipo dall'Ipo (Initial public offering). Secondo i dati di Renaissance Capital, a mantenere il primato è l'Ipo di Visa, che nel marzo 2008 rastrellò 17,9 miliardi di dollari, mentre al terzo posto si piazza General Motors che, quando tornò in Borsa nel novembre 2010, raccolse 16 miliardi di dollari.

Ieri la compagnia di Zuckerberg ha fatto il suo esordio a Wall Street sotto il simbolo «FB» e chi criticava la valutazione troppo alta è rimasto scottato, visto che il titolo era oltre i 41 dollari alla chiusura della Borsa europea. Altri invece avevano previsto questa ulteriore crescita da parte di «FB», ma ritengono che a lungo andare il titolo scenderà,

visto che gli utili per ogni azione nel 2012 sono previsti a circa 50 centesimi di dollaro.

Il prezzo definitivo di 38 dollari era stato annunciato giovedì dopo che la società aveva aumentato il numero di titoli in vendita (da 337,4 a 421,2 milioni). Grazie all'Ipo, il social network creato da Zuckerberg punta a raccogliere fino a 18,4 miliardi di dollari. Il fondatore (ed amministratore delegato) ed i manager che lo accompagnano in questa avventura, manterranno comunque il controllo del 57% delle azioni, che nel loro caso sono di classe B e possono contare su dieci voti ognuna, contro il solo voto che portano con sé le azioni di classe A messe in vendita a partire da ieri.

Uno scenario impensabile nel 2004, quando il mago del computer Mark Zuckerberg lanciò nel dormitorio dell'Università di Harvard il progetto di un sito che avrebbe rivoluzionato «il modo di vivere ogni giorno» (parole del magazine *Time* nel dicembre 2010). Anche se nei primi mesi d'apertura il sito rischiò addirittura la chiusura, dopo la causa legale intentata da un sito concorrente, ConnetU.

I suoi creatori accusarono lo studente diciannovenne di aver rubato loro sia l'idea che la tecnologia del social network. Il contenzioso fu poi risolto per vie extragiudiziali, come è racconta-

to nel bel film «Social network» del 2010, che ripercorre appunto l'inizio di Facebook e le controversie giudiziarie che hanno contrapposto il fondatore ad alcuni suoi amici.

Zuckerberg lanciò il sito nel febbraio del 2004 e a maggio dello stesso anno decise di muoversi nella Silicon Valley in cerca di finanziamenti. A luglio ottenne la prima cifra importante, 500 mila dollari da parte del co-fondatore di Paypal, Peter Thiel.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti e Facebook oggi raccoglie oltre 900 milioni di utenti, collocandosi al secondo posto dopo Google nella classifica dei siti più visitati nel mondo. Sono 400 milioni le persone che si connettono al network almeno una volta al mese e ben il 50% di queste entra nel sito ogni giorno. Il dato più sorprendente riguarda il tempo trascorso a navigare su Facebook: ogni mese i suoi membri trascorrono sul sito 8,3 miliardi di ore. Esistono più di 600 mila applicazioni per il social network più famoso del mondo, ma il numero è destinato a crescere ogni giorno. Per reggere il «traffico» degli utenti, il sito viene ospitato in circa 10.000 server. Dall'America, il fenomeno «Facebook» ha assunto ben presto un carattere globale: ben il 70% dei suoi iscritti risiede al di fuori degli Stati Uniti. Delle 70 lingue utilizzate, negli ultimi mesi, l'arabo è una delle più diffuse. Secondo l'Arab Technical News Gateway, nell'aprile sono diventati 43 milioni gli arabi iscritti al social network.

E ora Facebook potrebbe puntare alla Cina. Dal 2009 le autorità del Paese hanno bannato il social network, a causa delle sanguinose rivolte nell'estrema provincia occidentale dello Xinjiang. Ma dopo la quotazione al Nasdaq, il social network sta guardando «alla Cina perché è l'unico mercato rimasto libero», come ha spiegato Jeffrey Barlow, direttore del Berglund Center for Internet Studies della Pacific University dell'Oregon.

Di sicuro quello che non cambierà in Facebook è il basso profilo di chi ci lavora dentro. Se l'amministratore delegato si veste solo con t-shirt e felpe con il cappuccio, il tutto rigorosamente privo di loghi, è facile per gli altri capire come muoversi. «È come una regola non scritta ma che tutti conoscono: spendi i tuoi soldi come vuoi, ma fallo nel modo più privato possibile» ha dichiarato una top manager del gruppo. Ed i soldi da quelle parti non mancano.



...  
**900 milioni di utenti, 200 mln connessi al giorno**

...  
**8,3 mld di ore trascorse ogni mese su Fb: queste le cifre**

## Favole americane o incubi di mercato? Zuckerberg risveglia l'«euforia irrazionale»

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

**NEL 2000, AL TEMPO DELLA INDIMENTICABILE PRIMA BOLLA SPECULATIVA DI INTERNET, L'ECONOMISTA ROBERT SHILLER pubblicò un saggio di grande successo dal titolo «Euforia irrazionale - Alti e bassi in Borsa» che ci è tornato subito alla mente in coincidenza con l'esordio in Borsa di Facebook, il nuovo campione della New Economy. Il docente di Yale si interrogava sulle aspettative messianiche di una continua crescita del valore dei titoli delle imprese quotate in Borsa, una febbre che dominava l'interesse e le valutazioni degli investitori e dei risparmiatori, tanto da indurre l'allora presidente delle Federal Reserve, Alan Greenspan, a parlare appunto di «euforia irrazionale».**

Dodici anni fa Wall Street, ma soprattutto il Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici mostravano prezzi talmente elevati da apparire irrealistici, in quanto sostenuti dall'entusiasmo, dalla follia degli investitori e non da una stima razionale, da considerazioni concrete del valore economico delle società quotate. Shiller, allora, propose di spiegare i «fenomeni» del mercato affidandosi non più solo all'analisi e alla ricerca finanziaria ma anche agli insegnamenti della psicologia, della sociologia, della storia, della demografia, quasi a voler umanizzare un mondo dominato dai numeri, dal profitto, dall'illusione dell'arricchimento facile e continuo. E

... probabilmente dobbiamo far ricorso a queste scienze, a sensibilità diverse da quella dell'analisi finanziaria, per trovare una spiegazione al caso, sociale e oggi anche economico, di Facebook. Ieri la società è entrata al Nasdaq, dopo aver collocato al pubblico una rilevante quota di azioni

...  
**Solo la psicologia può spiegare il boom di ieri**

raggiungendo una valutazione superiore ai 100 miliardi di dollari. Una cifra record per il settore tecnologico e anche per l'intero listino americano. Facebook capitalizza già oggi quanto Amazon, leader dell'editoria on-line, e la metà di Google, il motore di ricerca che vale circa 200 miliardi in Borsa, imprese quotate già da alcuni anni. Inutile interrogarsi sulla congruità del reale valore di Facebook. Chi può dire, e tantomeno garantire che il social network californiano, creato otto anni fa ad Harvard da un pool di studenti e guidato oggi da un ragazzo di 27 anni, possa davvero meritare questi numeri? Con 100 miliardi di dollari si potrebbe salvare la Grecia, garantire il bilancio annuale di tre o quattro nazioni africane, alimentare un nuovo piano Marshall di investimenti pubblici.

La capitalizzazione di Facebook non ha alcun senso se valutata con i criteri tradizionali, classici della finanza: come si possono giustificare i 100 miliardi di dollari per un'impresa che realizza 3,8 miliardi di ricavi, che ha meno di 4 mila dipendenti e i cui «multipli» sul patrimonio o sugli utili sono assolutamente inconcepibili per qualsiasi altra azienda? Facebook ha oltre 900 milioni di utenti in tutto il mondo, la sua amicizia è declinata in 70 lingue, i suoi ricavi sono rappresentati per circa il 90% dalla pubblicità ma il gigante dell'auto General Motors ha appena deciso di ritirare gli spot dal social network perché non avrebbe raggiunto i risultati sperati. Cosa diventerà Facebook? Resterà un gigantesco muro della democrazia digitale, pur con le sue regole e i suoi rischi? Utilizzerà i miliardi di dollari incassati con il collocamento di azioni per realizzare una crescita attraverso acquisizioni? Diversificherà le sue attività come hanno fatto altri protagonisti dell'economia della conoscenza e delle tecnologie?

Probabilmente Facebook va considerata come una nuova piattaforma di sviluppo di Internet che, dopo il successo dei motori di ricerca di altri operatori, utilizzerà il patrimonio, il contributo umano, di sensibilità, di emozioni e anche di consumi dei suoi utenti per crescere di valore e dimensioni. Facebook si presenta oggi come una favola del capitalismo americano, un sogno bellissimo. Speriamo davvero che non si trasformi in un incubo.